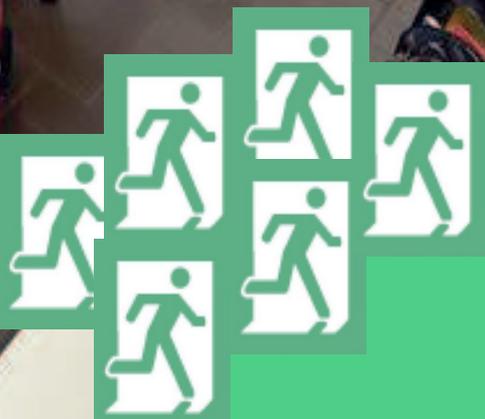


# EXIT



Periodico della  
Consulta provinciale  
degli studenti  
di Bari e B.A.T.

**Anno VIII nn. 4-6**  
**aprile-giugno 2021**



*La Consulta, un'agorà per  
gli studenti  
Giornata dell'Arte e Creatività  
Concorso Non solo un ricordo*

# In questo numero

Ci siamo: l'ultimo giorno di scuola è arrivato! Un altro anno scolastico "complicato" si è concluso. In questo momento, tutte le scuole e i docenti sono impegnati nelle procedure conclusive delle attività (scrutini ed esami) e a ciascuno è chiesto un surplus di... resilienza per affrontare l'ultimo step prima della pausa estiva. Nella scuola di ogni ordine e grado la didattica a distanza, messa in atto per superare l'evento traumatico della pandemia, ha dato i suoi frutti, ma ha mostrato anche numerose falle, che impongono, per il prossimo futuro, scelte opportune e concrete per non lasciare indietro nessun alunno, specie quelli maggiormente in difficoltà. A tutti gli studenti va il nostro "grazie" per il lavoro svolto nei mesi trascorsi e "in bocca al lupo" a coloro che si stanno preparando ad affrontare le prove d'esame del I e II ciclo d'istruzione. Questo numero della rivista – più ricca e corposa del solito – riflette ampiamente l'impegno profuso e "dà voce" proprio agli studenti. Ad aprire, nell'editoriale, due rappresentanti di Consulta esplicitano l'essenza di un'esperienza di forte dimensione valoriale – la rappresentanza – che può e deve diventare una grande opportunità da non perdere, il trampolino di lancio per il confronto proficuo con la "società" e l'arricchimento personale. Sulla stessa lunghezza d'onda si alternano, nelle pagine seguenti, vari articoli su temi di grande attualità: dalla DaD, alla Giornata della Terra, dal "bilancio creativo" di una giovane donna, alla Giornata dell'Arte, alla memoria della strage di Capaci. La parte più ampia del periodico, quella conclusiva, è dedicata al concorso "Non solo un ricordo", che la CpS di Bari e Bat hanno realizzato nei mesi scorsi. Per dare risalto a ogni sforzo compiuto da docenti e studenti, sono stati pubblicati tutti gli elaborati pervenuti dalle Istituzioni scolastiche che hanno partecipato (i video saranno disponibili a breve sul sito dell'UST Ba, Spazio Consulte). I vincitori sono stati premiati nel corso della Giornata dell'Arte il 19 maggio u. s. Ringraziando quanti hanno reso possibile la realizzazione di questa bella esperienza, con i riflettori già puntati al nuovo anno scolastico, auguriamo a tutti buona lettura e buone vacanze! **(M. C.)**

## EXIT

**Periodico della Consulta Provinciale  
degli Studenti di Bari e B.A.T**

**Editore M.I.U.R. - U.S.R. per la Puglia  
Ufficio VII - Ambito Territoriale per la Provincia di Bari  
via Re David, 178/F - Bari**

**ANNO 8- Aprile-Giugno 2021**

Autorizz. Tribunale di Bari n. 478/2010 del 17/02/2010

**Direttore editoriale**

Giuseppina Lotito

**Capo redattore**

Mariella Cagnetta

**Comitato di redazione**

Carmela Ponzone

Antonio Rago

Francesca Cazzato

Daniele De Palma

Michele Scianatico

**e-mail: exitconsulte@gmail.com**

**Progetto grafico a cura**

dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici  
clivo di Monte del Gallo, 48 - 00165 - ROMA

**Redazione e impaginazione**

Mariella Cagnetta

## SOMMARIO

**In questo numero**

Mariella Cagnetta ..... p. 2

**Editoriale**

La Consulta, un'agorà per gli studenti ... p. 3

**dalla Consulta Provinciale degli Studenti di BARI**

1. La DaD e gli studenti ..... p. 4

2. Resore our earth! ..... p. 6

3. Bilancio cuneiforme ..... p. 8

4. Giornata dell'Arte e della Creatività  
studentesca digitale! ..... p. 9

**dalla Consulta Provinciale degli Studenti di B.A.T.**

1. InCapaci di dimenticare ..... p. 12

**Speciale**

Concorso "Non solo un ricordo" ..... p. 14

**Elaborari pervenuti dalla Provincia di Bari ...**

..... p. 15

**Elaborari pervenuti dalla Provincia di BAT ...**

..... p. 28





# EDITORIALE

## La Consulta, un'agorà per gli studenti

Federica Fraccalvieri, V C, ITET "De Viti De Marco", Triggiano (BA)

Matteo Enea Cirasola, III F, Liceo scientifico "G. Salvemini", Bari

*La Consulta degli Studenti è l'organo istituzionale che coordina e rappresenta a livello provinciale, regionale e nazionale tutti gli studenti frequentanti le scuole superiori di II grado.*

*Perché interessarsi alla Consulta? Nonostante la risposta sia molto soggettiva, noi crediamo che ci sia un aspetto in grado di accomunare la scelta di tutti gli 87 rappresentanti delle scuole superiori della Provincia di Bari: il forte senso della "res publica" scolastica per così dire, che si accresce nell'ambizione di volerla guidare e determinare. In altre parole: una sana voglia di voler fare la differenza, forse con più oneri e onori.*

**Rappresentare**, si sa, è un servizio sorprendentemente delicato e speciale, rendendoci un unicum con la realtà che rappresentiamo: i suoi problemi diventano i nostri e le potenzialità il personale arricchimento.

*A nome degli studenti noi discutiamo, valutiamo, proponiamo, decidiamo, agiamo. Tutto questo avviene in un periodo di crescita, quello dell'adolescenza, caratterizzato dalla creatività, dalle emozioni, dalle ambizioni, dalle incertezze, dalla curiosità e dai sogni che si sprigionano come una tempesta durante questi anni e il cui esito, probabilmente, ci formerà per sempre.*

*E, allora, molto semplicemente è proprio per questo che due studenti, "ultimi fra tanti" quali siamo, hanno deciso di mettersi in gioco e prendere parte alla Consulta come rappresentanti delle nostre rispettive scuole: una grande sfida, un'enorme responsabilità e una chance unica per iniziare ad*

*assaporare il confronto con "gli altri" nella costruzione del benessere comune.*

*Omogenei? No, provenienti da ogni dove con differenti personalità e accenti variegati. Siamo tutti diversi nel modo di pensare, immaginare, agire, ma ci accumuna l'essere ragazzi e rappresentanti di Consulta, uniti per proteggere e valorizzare la voce degli studenti.*

*Noi cresciamo in un Paese straordinario e, talvolta, esasperante per le sue numerose sfumature contraddittorie, in grado di suscitare quel-*

*l'"odi et amo" catulliano. Infatti, l'Italia è, allo stesso tempo, lo stivale più apprezzato al mondo perché fermento creativo che nasce proprio dalla diversità di popoli, i quali nei secoli hanno condiviso e vissuto la penisola.*



**È importante**, quindi, esercitarsi, fin da subito, a sostenere il confronto proficuo con la "società" per esserne arricchiti nella persona.

*Una volta, nei cortili dei nostri paesi si era immersi in un ambiente variegato, in cui ci si poteva e doveva relazionare con tutti: la "gamma" dei colori umani era convogliata costantemente nei luoghi d'incontro e lì si cresceva.*

*Oggi, invece, le "community" sui social, che selezioniamo in base ai nostri gusti, ci rendono intolleranti, ostili, incapaci di ascoltare, di vivere in un sistema complesso e di accettare l'altro.*

*Per questo la Consulta, quale "agorà" di tutti gli studenti della Provincia, della Regione e della Nazione, è una grande opportunità da non perdere, per noi, per l'Italia di oggi e per quella di domani.*





# dalla Consulta provinciale degli studenti di BARI

## La DaD e gli studenti

Nicola Cosmai,

V B, Liceo scientifico "Leonardo da Vinci", Bisceglie (BA)

È passato più di un anno da quando nella scuola è stato necessario adottare un nuovo tipo di didattica, la DaD, ossia la Didattica a Distanza per fronteggiare le evidenti difficoltà a svolgere la tradizionale modalità di insegnamento in presenza, a causa della celere diffusione del covid-19.

Con gli strumenti a disposizione, abbiamo voluto ascoltare i pareri, i problemi e le condizioni di studenti sparsi per tutt'Italia e nella nostra città, Bisceglie, per raccogliergli gli umori e le modalità di approccio con questo nuovo metodo, che sta rivalutando la tradizionale metodologia di insegnamento scolastico.

**Alle nostre domande** diffuse via web e social media hanno risposto in molti; pertanto, abbiamo scelto di condensare alcuni interventi per offrire una nitida visione globale.

Generalmente i pareri, senza distinzione geografica, convergono in un generale disaccordo con la DaD e la sua improvvisa introduzione, che ha creato disorientamento totale negli stu-

L'emergenza legata alla diffusione del coronavirus ha avuto effetti a cascata su tutta la società. I lavoratori e gli studenti (dalla scuola dell'infanzia all'università) hanno imparato a conoscere lo smart working e la DAD. A distanza di mesi è possibile tracciare un bilancio di questo cambiamento che, da provvisorio e di emergenza, è diventato routine per famiglie e studenti. Nella scuola, luci e ombre si sovrappongono e se da un lato le lezioni online hanno permesso agli alunni di continuare a mantenere una parvenza di normalità, dall'altro hanno mostrato aspetti decisamente meno positivi, quali la mancanza d'interazione sociale, il troppo tempo trascorso al pc,... È quanto emerge dalla ricerca, se pur empirica, realizzata via web da ingenui e volenterosi studenti.

denti così come nei docenti.

Non mancano i casi in cui si è manifestato lo scarso interesse di alcuni docenti alle esigenze dei propri alunni: talvolta, questi insegnanti, appena tornati in presenza, hanno organizzato diverse verifiche, orali e scritte, nella medesima giornata; in moltissime situazioni le valutazioni degli studenti si sono abbassate drasticamente a causa di un ulteriore affaticamento, generato dal rigorismo di questa parte di docenti, legati alle loro consegne lavorative e alla situazione altamente stressante di lockdown o di complessiva limitazione imposta dalla legge.

**Molte le disattenzioni** di questo nuovo metodo sia al momento della sua introduzione che nei mesi successivi,

durante i quali, molti dei problemi sorti sono stati risolti parzialmente o rimasti irrisolti.

Tra i vari ostacoli, affrontati prima dal MIUR, poi dai singoli presidi degli istituti locali, c'è stato quello riguardante la possibilità di permettere a ogni singolo alunno di seguire le lezioni con dispositivi elettronici efficacemente e sufficien-



mazione scolastica e culturale e, inoltre, non soddisfacendo i sufficienti criteri di presenza e partecipazione alle lezioni.

**Da questo quadro** generale, sembra emergere chiaramente una carenza del sistema emergenziale messo in atto. È evidente inoltre che, in particolari casi, narrati anche da testate giornalistiche autorevoli, l'allontanamento dalle lezioni ha portato al decremento della responsabilizzazione individuale e all'aumento della

temente prestanti. Questo problema è stato parzialmente ovviato con la fornitura di tablet e computer in comodato d'uso oppure con lo svolgimento, in particolare nelle scuole elementari e secondarie di I grado, laddove concesso, delle attività scolastiche negli spazi che abitualmente erano attrezzati per le attività ludico-ricreative o sportive.

È doveroso ricordare anche le circostan-



violenza nei ragazzi e nelle ragazze tra i 14 e i 19 anni.

La funzione più importante della scuola come ambiente educativo per eccellenza è palesemente venuta meno, penalizzata dalla mancanza di contatto con gli alunni e le alunne più problematici, e ha creato un vuoto nella formazione dei cittadini dell'Italia del domani che difficilmente potrà essere colmato. ■

ze in cui non è stato possibile adottare questi provvedimenti – per lo più nelle scuole secondarie di II grado – dove è stato registrato un aumento verticale di defezioni alle lezioni scolastiche. Nelle suddette circostanze, alcuni alunni, a causa della carente connessione a internet e senza avere la possibilità di modificare la loro condizione per meglio adempiere al dovere di studenti, non hanno potuto seguire le lezioni: ciò ha portato al crescente accumulo di ore di assenza, aggravando inevitabilmente la loro for-



22 aprile 2021: 51esima Giornata della terra

## Restore our earth!

*Giovanni Rustico,*

III B, Liceo scientifico "L. Da Vinci", Bisceglie (BA)

È stata celebrata il 22 aprile u. s. la 51esima Giornata della terra, istituita per la prima volta nel 1970 e, in occasione di questa ricorrenza, ogni anno si rinnova la volontà di salvare il nostro pianeta.

Per dare risalto adeguatamente a quest'importantissima ricorrenza, il Liceo scientifico "Leonardo Da Vinci" di Bisceglie ha deciso di organizzare un incontro per sensibilizzarci maggiormente sul tema della conservazione delle risorse naturali che ci offre la nostra terra.

Il Liceo "Da Vinci", come in altre circostanze, offre ai suoi studenti l'occasione di approfondire e confrontarsi su questioni e problematiche di stretta attualità, come la sostenibilità ambientale inserita nell'attuale contesto della pandemia.

Si è parlato dei problemi più pericolosi che riguardano la terra e il patrimonio naturalistico che, in realtà, sono molto più vicini di quanto si possa pensare.

**La peculiarità** di questa giornata è che ogni volta sceglie un nuovo tema che, quest'anno, è "Restore our earth" (Riparare la nostra terra) ed è proprio su questo tema che si è incentrato il nostro incontro, in linea con i vari incontri mon-

diali, seguiti anche dai presidenti delle più grandi potenze mondiali, segno dell'importanza di questa giornata.

Dopo i saluti istituzionali della preside del liceo "Da Vinci", Rosa Favale, e del sindaco della città, Angelantonio Angarano, che hanno dato rilevanza cittadina all'iniziativa, l'incontro ha avuto inizio, moderato dalla docente di Scienze naturali, Angela Misino.

La presidente del club per l'Unesco, Pina Catino, ha introdotto l'evento, ricordando che "le geoscienze rappresentano un pilastro impor-

te per conoscere e tutelare i nostri territori" e, quindi, per conoscere e tutelare la nostra terra è necessario capire le cause della distruzione del nostro pianeta tramite la scienza.

È seguito l'intervento del presidente nazionale di SIGEA, Antonello



Fiore\*, che con un'interessante riflessione ha chiarito che la Giornata della Terra deve essere all'insegna della sostenibilità declinata in tutti i suoi aspetti, dando la giusta rilevanza al problema ambientale e non contrapponendolo a problemi e rivendicazioni di tipo sociale ed economico, perché purtroppo spesso si pensa che sostenibilità ambientale ed economica siano in contrapposizione tra loro: la Giornata rappresenta, invece, la sostenibilità nel suo complesso e nella sua interezza.

Su questa linea è intervenuto il direttore del Dipartimento di Scienze della terra e geoambientale dell'università "Aldo Moro" di Bari, Giusep-

\* Antonello Fiore, geologo funzionario direttivo dell'Autorità di Bacino della Puglia, giornalista pubblicista, è il nuovo presidente della Società Italiana di Geologia Ambientale - SIGEA

pe Mastronuzzi, che è intervenuto approfondendo un problema che molto spesso oggi viene sottovalutato: la pericolosità e vulnerabilità costiera collegata all'innalzamento dei mari e all'aumento delle calamità naturali.

L'innalzamento dei mari, l'effetto dell'innalzamento della temperatura media terrestre, causato principalmente dall'impronta ecologica umana, è un qualcosa che ci sembra lontano, ma non possiamo continuare a sperare che questo problema riguarderà la prossima generazione. D'altra parte, c'è chi nega che questo pericolo esista o lo minimizza perché nella storia del pianeta ci sono sempre stati periodi in cui la temperatura media terrestre è aumentata e diminuita in modo naturale.

Il professor Mastronuzzi è partito dall'analisi della conformazione costiera e dai metodi per analizzare le variazioni di temperatura e del livello del mare nella storia, per smentire tutte le falsità che girano su questo tema. È importante comprendere quanto gli interventi umani influiscano sul problema dell'innalzamento dei mari. A tale riguardo, ha fatto riferimento all'eclatante caso di Venezia, allo spaventoso arretramento delle zone costiere pugliesi a un ritmo mai visto prima e al numero crescente delle inondazioni e di altre calamità naturali in diverse zone d'Italia.

**Quali sono** le cause di questi improvvisi mutamenti? Se ne possono individuare diverse, riconducibili tutte sostanzialmente all'azione antropica, ovvero all'azione inquinante dell'uomo: la principale causa dell'aumento delle calamità è sicuramente l'uomo stesso, oltre all'aumento spaventoso dell'anidride carbonica nell'atmosfera o ai danni causati dall'azione umana sulle coste. Su questo tema è stata evidenziata la ricerca dell'Università di Bari, a conferma dell'importanza della geologia oggi.

L'iniziativa ha riscosso grande interesse da parte degli studenti e di tutti i presenti; i numerosi interventi e le domande rivolte ai relatori hanno ulteriormente arricchito di contenuti la mattinata.

La presenza degli amministratori comunali ha arricchito il dibattito e confermato la necessità di una collaborazione comune per la tutela dell'ambiente e del nostro patrimonio naturalistico. ■

## LA PUGLIA È STATA NOMINATA PER LA SECONDA VOLTA LA REGIONE PIÙ BELLA DEL MONDO

Di Redazione - Giugno 24, 2020  13334

 Mi piace: 365.401



Facebook



Twitter



Per la seconda volta la Puglia è stata nominata la regione più bella del mondo. Infatti si è aggiudicata il premio Best value travel destination in the world. Non hanno avuto dubbi National Geographic, Lonely Planet e New York Times nel ritenere la Puglia come la regione più bella del mondo. Nel territorio pugliese si trovano i migliori esempi di architettura barocca, città affascinanti con storia millenaria, monumenti storici, siti archeologici greci e neolitici, le spiagge tra le più belle d'Italia, scogliere a picco sul mare, le grotte di Castellana, la splendida Polignano a Mare di Domenico Modugno, borghi stupendi e suggestivi come Ostuni e Locorotondo.

Come non citare i tre siti patrimonio dell'Unesco: Castel del Monte, i Trulli di Alberobello e il Santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo. La Puglia è tra i primi posti al mondo anche per la sua arte culinaria. L'ampia gamma di prodotti e le tradizioni pugliesi rappresentano un'esplosione di sapori invidiata non solo all'estero ma anche in altre regioni italiane.



## Bilancio cuneiforme

Federica Fraccalvieri

“*I* giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo”. Queste le parole di Sandro Pertini, partigiano e VII Presidente della Repubblica Italiana, pronunciate nel 1978 come messaggio di fine anno a tutto il popolo Italiano. Ed è proprio dalle medesime parole che credo sia necessario riprendere il concetto di scuola.

Concetto? Viene da chiedersi. Ebbene, purtroppo durante l’esperienza di questi due ultimi anni scolastici è stato possibile delineare una “cartella clinica” degli avvenimenti che hanno portato alla dispersione totale del cuore pulsante di ogni scuola: i ragazzi.

Spesso e volentieri ho sentito coloro che cercano di attribuire una “colpa”, come se quest’ultima possa designare, nel gergo antico, un’analisi accurata delle singole sfumature. Tuttavia, nella stragrande maggioranza, si è parlato di “eroi” che sono riusciti a sorreggere una “struttura”.

**Con queste parole** adagate su un foglio, vorrei porre l’attenzione ai “piccoli eroi”. Parlo proprio di loro... dei numerosi volti che, seppur impauriti e confusi, hanno accettato condizioni e innumerevoli mutamenti radicali, mostrando sorrisi timidi dinanzi al segreto di un pianto. Lacrime interminabili per nascondersi dalla personale inappropriata al contesto e per aver creduto allo “stato di emergenza” momentaneo, ma duraturo abbastanza da far smontare anche il “chiacchiericcio” dei più vivaci.

Effettivamente è facile adattarsi, soprattutto se si è una “creatura bianca” che deve esplorare e

muoversi, imparando. In fin dei conti, ci sono state le foci e gli affluenti che hanno evidenziato la loro opinione come “giustizia sociale” e, in un caso, affermavano che sarebbe stato più idonea la scelta del “rientrare a scuola”, nell’altro, del “no categorico”.

D’altronde ritengo che in un contesto in cui si fornisca “ampia libertà”, circoscrivendo la responsabilità a dei ragazzi o ai loro genitori, è servito a offrire su un piatto d’oro l’evidente e coerente ideologia da “scaricabarile”.

Tuttavia, le situazioni sono state molte e, se avessi la possibilità di fare un “bilancio creativo”, utilizzerei solo un cartoncino con un bel punto blu al centro. Una macchiolina per indicare alle future generazioni e a coloro che aggiungeranno la “storia” nei libri, come l’istruzione si sia “condensata” in questi anni.

Infatti, mai prima di questo tempo, si è compresa l’importanza del cambiamento e della potenza dello stesso, rammentando l’inequivalente gratitudine ai “grandi d’animo” che hanno affiancato i loro studenti con affetto e coerenza.

Da donna, studentessa e figlia sento di dover augurare buone vacanze estive con la condivisione di un concetto piuttosto importante di Sant’Ignazio di Antiochia: “Si educa molto con quel che si dice, ancor più con quel che si fa, ma molto di più con quel che si è”. Vi lascio un ricordo con questa mia poesia. ■



## 19 maggio 2021: celebrata in diretta streaming Giornata dell'arte e della creatività studentesca digitale!

*Filippo Donatone,*

III A, I.I.S.S. "Canudo-Marone-Galilei", Gioia del Colle (BA)

*La Consulta Provinciale degli Studenti di Bari e Provincia, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico III e l'I.I.S.S. "Gorjux Tridente Vivante" di Bari, il 19 maggio scorso ha realizzato la Giornata dell'Arte e Creatività studentesca 2021.*

*L'arte e la cultura non si sono arrese di fronte alla pandemia e l'imposizione del divieto di assembramenti per l'emergenza coronavirus non ha fermato gli studenti della Consulta che hanno concepito un modo alternativo di esserci per rompere il silenzio presente da troppo tempo, mettendo in campo nuove idee e suggestioni dai contenuti creativi e originali.*

*L'iniziativa è stata articolata in diverse Stanze in cui, a partire dall'inizio della mattinata, si sono alternati vari ospiti secondo quanto previsto dal programma. Il libero contributo di tutti è stato decisivo per la buona riuscita della giornata a dimostrazione che senza la buona volontà di ciascuno non sarebbe stato possibile il connubio tra arte, cultura e sociale cui si è assistito il 19 maggio.*

Nonostante le difficoltà che si sono presentate quest'anno a causa della pandemia e della difficile situazione che il mondo scolastico pugliese ha vissuto, la Consulta Provinciale degli Studenti di Bari non ha voluto rinunciare all'evento che, annualmente, organizza a maggio: la Giornata dell'Arte e della Creatività (GDA).

La GDA 2021 ha visto una rivoluzione completa e si è svolta in videoconferenza, come molte attività quest'anno, il giorno 19 maggio a partire dalle ore 8:30. In ogni fascia oraria sono state aperte le porte di quattro stanze virtuali collegate online in cui si sono avvicendati i partecipanti e gli ospiti d'eccezione e di attestata valenza culturale che hanno affrontato differenti tematiche.

Alcuni rappresentanti di Consulta, tra cui la presidente Francesca Cazzato e il vicepresidente Daniele De Palma, coadiuvati dalla referente della CpS prof.ssa Carmela Ponzzone e dal prof. Antonio Rago dell'UST BA, assieme ad alcuni docenti sono stati designati come moderatori dei vari incontri e hanno gestito direttamente sul posto gli eventi, incontrandosi in presenza all'I.I.S.S. "Gorjux-Vivante-Tridente".

In ogni stanza, secondo quanto previsto dal programma, sono stati trattati i temi più disparati:



dalla musica alla pittura, dalla legalità al giornalismo che hanno "dato voce" ai ragazzi, permettendo loro di esprimere il proprio io nelle modalità preferite e svolgendo il ruolo che quest'organismo deve avere: quello di rappresentanza.

Poter comunicare la propria opinione, raccontare le proprie esperienze o anche solo esprimere un malessere è il compito che l'arte deve avere ed, essere riusciti a mettere in atto tutto ciò durante questa giornata, è stata una vittoria per tutti, per-





I saluti del prof. Donato Ferrara, dirigente scolastico dell'ISS "Gorjux Tridente Vivante" di Bari

ché troppo spesso noi giovani veniamo dimenticati (questo periodo ne è un esempio).

Gli ospiti principali e più attesi della giornata sono stati Albi Cazzolla e Bebo Guidetti, due componenti della band "Lo Stato Sociale" che, con molta disponibilità hanno risposto alle domande che la presidente della CpS di Bari, il presidente della Commissione Arte e altri rappresentanti presenti hanno posto.

Nel pomeriggio sono state premiate le istituzioni scolastiche che si sono classificate tra i vincitori del Concorso "Non solo un ricordo" indetto per le Province di Bari e BAT in occasione delle Giornate della memoria e del ricordo delle vittime della shoah e delle foibe.

L'esito finale dell'iniziativa è stato ottimo (il nostro grazie va alla generosa collaborazione tecnica della prof.ssa Laura Pescechera dell'Istituto ospitante) e ha permesso di concludere la giornata e questo biennio singolare e travagliato con la vittoria di tutti, buon auspicio per il prossimo biennio. ■



Stanza del giornalismo e della cultura: Federica Fracalvieri ha intervistato Mariella Cagnetta, capo redattrice del periodico EXIT delle CpS di BA e BAT

## PROGRAMMA

### 8.30 - 9.30 Saluti istituzionali

prof.ssa *Giuseppina Lotito*, dirigente dell'Uff. III A.T. di Bari

prof. *Donato Ferrara*, dirigente scolastico dell'ISS "Gorjux Tridente Vivante" di Bari  
*Francesca Cazzato*, presidente della Consulta Provinciale degli Studenti di Bari

### 9.30 - 10.30 I turno

Stanza della legalità: *Leonardo Palmisano*  
Stanza dell'arte: *Dario Agrimi*

Stanza dell'ecologia e dell'ambiente: *Fridays For Future ambientalismo*

Stanza del giornalismo e della cultura: *Maria Vincenza Cagnetta*

### 10.30 - 11.30 Special guest LO STATO SOCIALE

#### 11.30 - 12.30 Il turno

Stanza gender gap femminismo: *Zona Franka*

Stanza del cinema: associazione culturale *La Settima Arte*,

Stanza dello sport e cultura sportiva: *Diego Mattia Iuzzolini, Marina Binetti, Alessandra Vernia, Giovanna Sancilio*

Stanza dell'arte fotografica: *Mattia Giuseppe Lattarulo*

#### 12.30 - 13.30 III turno

Stanza della cultura dell'uguaglianza e della lotta alle discriminazioni: associazione *ARCI*

Stanza del teatro: *Maurizio Pellegrini*

Stanza della musica: *Guatemala*

Stanza della lotta alla mafia e alla criminalità: *associazione studentesca.*

#### 16.30 - 18,00 La Resistenza e il suo valore culturale:

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI).

**Premiazione** delle Istituzioni scolastiche partecipanti al **Concorso "NON SOLO UN RICORDO"**.



Alcuni appresentanti di Consulta con la presidente Francesca Cazzato prima a dx..

NN. 4-6 APRILE- GIUGNO 2021

Ospiti principali e più attesi della giornata sono stati **Albi Cazzolla e Bebo Guidetti**, due componenti della band **“Lo Stato Sociale”**, i quali con molta disponibilità hanno risposto alle domande che sono state loro rivolte dai numerosi studenti presenti e collegati in diretta streaming.



In primo piano da sn: Francesca Cazzato presidente CpS Ba, prof.ssa Carmela Ponzone referente CpS BA e BAT, Daniele De Palma vicepresidente,...

È possibile rivedere su Youtube le interviste e tutte le iniziative cliccando:  
<https://www.youtube.com/channel/UCR027eyDWMFf4XUSk0pM1Wg>





# dalla Consulta provinciale degli studenti di B.A.T.

## InCapaci di dimenticare

*Antonio Mascolo,*

V sez. C, Liceo scientifico “Carlo Cafiero”, Barletta

È il 23 maggio 1992. Molti dei nostri lettori probabilmente non erano ancora nati. Io sarei nato soltanto dieci anni dopo. Sono sicuro, però, che tutti noi, almeno una volta, abbiamo sentito parlare di ciò che è successo e di una persona tra i più grandi eroi del nostro tempo.

Ogni anno rivedendo in onda “quel” servizio al telegiornale, i miei genitori mi raccontano di quel giorno, ricordano alla perfezione dove erano e cosa facevano quel pomeriggio quando un attentato mafioso tolse la vita

al magistrato antimafia Giovanni Falcone, alla moglie Francesca Morvillo e agli agenti di scorta Schifani, Dicillo e Montinaro.

**Quel giorno** una bomba fece saltare in aria un tratto dell’autostrada A29, nei pressi di Capaci. L’evento passato alla storia come strage di Capaci fu un atto di matrice terroristica e mafiosa deciso da Cosa Nostra comandata da Salvatore Riina.

La mafia ha questo di particolare: si radica nel territorio e tende a controllarlo in forma monopolistica; usando la violenza, arriva a eliminare i nemici di una cosca avversa oppure gli avver-

sari interni e, quando lo reputa necessario, anche chi li contrasta dall’esterno.

A quest’ultima condizione si collega la figura

di Giovanni Falcone, un magistrato italiano che ha dedicato la sua vita alla lotta alla mafia, tra i primi a comprendere la struttura unitaria e verticistica di Cosa Nostra, che per contrastare la mafia ha creato un metodo investigativo diventato modello nel mondo. Insieme al pool antimafia, egli ha fatto istruire il primo maxi-processo a Cosa Nostra che portò alla sbarra

475 tra boss e gregari del clan e si concluse con 19 ergastoli e condanne per un totale di 2.665 anni di carcere.

Se dovessero chiedermi perché ricordare la strage di Capaci, credo risponderei proprio con una frase di Giovanni Falcone: “Gli uomini passano, le idee restano e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini”. Proprio per questo siamo incapaci di dimenticare.

Le idee che restano sono quelle degli uomini che hanno messo l’ideale davanti alla vita, il futuro degli altri davanti al proprio perché d’altronde, come diceva il magistrato, “la mafia non è

A 29 anni dalla strage di Capaci, l’Italia ha commemorato la morte del magistrato Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e di Vito Schifano, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, scorta del giudice, uccisi da 500 kg di tritolo il 23 maggio 1992. Nonostante le limitazioni dovute alla pandemia, nell’aula bunker del carcere Ucciardone a Palermo si sono svolte le commemorazioni. “Nessuna zona grigia, nessuna omertà né tacita connivenza: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi. Non vi sono alternative”, ha detto il Presidente Mattarella, rivolgendosi principalmente ai giovani.

invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine”.

Giovanni Falcone sapeva che non sarebbe stato possibile sconfiggere la mafia in poco tempo e sapeva anche che, giorno dopo giorno, metteva sempre più a repentaglio la propria vita. Eppure ha continuato a lottare e a dedicare la sua vita a questo.

Oggi le sue idee hanno trovato spazio nelle menti e nei cuori di molti e se pur egli non potrà mai vedere la fine del fenomeno mafioso perché è stato assassinato, sicuramente è anche grazie a lui se possiamo sperare nell'annientamento di Cosa Nostra. Un uomo coraggioso che continua a essere modello per tanti aspiranti magistrati perché le sue idee restano, eccome se restano. E hanno gambe e si muovono ancora nella società.

**Da futuro studente** in giurisprudenza, penso di essere tra chi vede in Giovanni Falcone una persona da prendere come esempio ed emulare in ambito lavorativo. Una persona che ha avuto il coraggio di lottare per il bene comune, riuscendo ad anteporlo alla sua stessa vita pur di cercare di migliorare la vita dei posteri. Un uomo che quell'ideale di giustizia ha cercato di farlo prevalere su tutto, anche sulla corruzione della politica. E, sempre da futuro studente in giurisprudenza, negli ultimi giorni ho iniziato a interrogarmi sulla reale giustizia delle leggi italiane.

È recente la notizia della scarcerazione del mafioso, collaboratore di giustizia, Giuseppe Brusca, che è stato tra coloro che hanno partecipato all'organizzazione dell'attentato di Capaci. L'uomo che ha dichiarato di aver ucciso Giovanni Falcone azionando il telecomando che ha fatto saltare in aria il tratto dell'autostrada A29 e che ha ammesso, anche, che quello non era il suo primo omicidio. Infatti, aveva già commesso e or-

dinato personalmente oltre 150 delitti. Ecco, oggi quell'uomo torna in libertà dopo soli 25 anni di detenzione. Allora mi chiedo se questa è la legge che un giorno vorrò applicare, se è questa la giustizia che voglio o se, sostanzialmente, a pagare sono sempre e solo le vittime e mai i carnefici.

**Sì, la legge è questa**, l'ha voluta proprio Giovanni Falcone: per i collaboratori di giustizia è prevista la concessione di forti sconti di pena. Penso, però, che questo sia uno dei casi in cui la liceità formale non coincida con la giustizia umana,

ossia con quella virtù che, ricordiamolo, è rappresentata dalla volontà di riconoscere e rispettare il diritto di ognuno mediante l'attribuzione di quanto gli è dovuto sì secondo la legge, ma anche secondo la ragione. Ragione che, mi sento di dire, forse è venuta meno.

Poi torno in me e alla ragione acclamata poco fa. Quella ragione che mi fa continuare a sperare nella giustizia che accompagnerà il mio percorso universitario. Mi dico, allora, che quest'episodio non decreta la vittoria definitiva del fenomeno mafioso, né tanto meno la sua sconfitta per-

ché la lotta alle mafie è ancora lunga. Scarcerazioni del genere sono solo transitorie e necessarie per poter definitivamente annientare il dilagare della criminalità organizzata e serviranno a tenere sempre viva la fiamma che arde dentro di noi e che deve costantemente ricordarci che la lotta deve continuare.

Le mafie avranno vinto qualche volta, ma non importa perché la gente comune, quella per bene, continuerà a essere incapace di dimenticare: ci batteremo sempre più forte per non rendere vano il sacrificio di tutte le vittime del sistema mafioso, continuando a urlare, senza sosta, le parole di Peppino Impastato: “La mafia è una montagna di... merda!”.





# Speciale

## Concorso “Non solo un ricordo”

### Premiati gli Istituti scolastici vincitori

Facendo proprio il IV obiettivo dell'Agenda 2030 “*Garantire a tutti un'educazione di qualità, equa e inclusiva*”, gli studenti rappresentanti della Consulta provinciale di Bari e BAT hanno voluto proporre alle Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado delle due Province il concorso “Non solo un ricordo”, per dare risalto all'annuale commemorazione del “Giorno della Memoria” (27 gennaio) e del “Giorno del Ricordo” (10 febbraio).

L'iniziativa è nata dalla necessità di “*non fermare le pagine della storia della nostra Nazione ai due momenti temporali, ma di importare il ricordo nel tessuto culturale quotidiano di ciascuno di noi, contribuendo alla crescita personale degli studenti e dei docenti, alla discussione all'interno delle famiglie, alla rielaborazione nei propri contesti sociali e all'impulso artistico-creativo di ciascuno*”.

Alla base, la convinzione che ciò che si apprende nella sfera scolastica costituisce non solamente un arricchimento per la vita del singolo ma, soprattutto, concorre alla costruzione della coscienza collettiva, vero fondamento di una società giusta, equa e rispettosa, che non lasci indietro nessuno e consenta il reale sviluppo di senso civico e responsabilità verso lo Stato e la Repubblica, a maggior ragione in un periodo come quello pandemico che stiamo vivendo, che dovrebbe spingere ognuno a dare il proprio contributo alla comunità, perseguendo l'unità dell'intero popolo italiano.

Le Istituzioni scolastiche di istruzione primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado delle Province di Bari e BAT hanno risposto con slancio al concorso e, attraverso diverse forme artistiche e culturali, hanno presentato vari elaborati in formato scritto, grafico o video, aventi per oggetto tematiche inerenti i fatti storici dell'olocausto e delle foibe, anche in relazione al proprio territorio di appartenenza, evidenziandone principi e caratteristiche, in particolare sotto l'aspetto etico-morale nel passato, nel presente e nel futuro.

I lavori pervenuti sono stati valutati dalla Giunta della Consulta Provinciale degli Studenti di Bari e BAT che ha deliberato di premiare:

#### **per la Provincia di Bari:**

- il video “Umano ossigeno” del Liceo scientifico statale “G. Salvemini” di Bari;
- la poesia: “La casa rossa” del Liceo “don Lorenzo Milani” di Acquaviva delle Fonti (BA);
- il testo “I vagoni della memoria” del Liceo Scientifico statale “A. Scacchi” di Bari;

#### **per la Provincia di Barletta-Andria-Trani:**

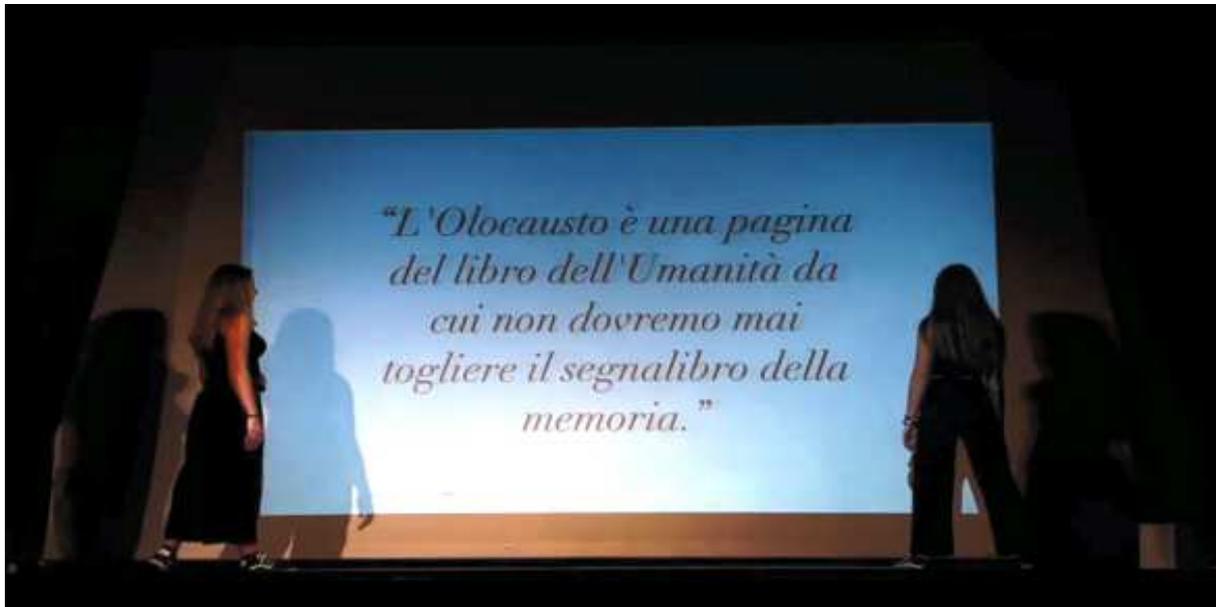
- il video “Testimonianza delle foibe” del Liceo statale Scientifico, Scienze applicate, Scienze umane, Classico “Enrico Fermi” di Canosa di Puglia;
- ex-aequo: il video “Ricorda per non ripetere” del Liceo statale Classico, Linguistico, Scienze umane “Carlo Troya” e il video “Ricorda per non dimenticare” dell'Istituto di Istruzione Superiore “Riccardo Lotti-Umberto I” entrambi di Andria;
- il disegno “Due occhi non dimenticano” dell'Istituto Tecnico Economico Statale “Ettore Carafa” di Andria.

La premiazione si è svolta il giorno 19 maggio 2021, nell'ambito della Giornata dell'Arte e della Creatività studentesca della CPS di Bari, a partire dalle ore 16,30 in collegamento online. È possibile rivedere su Youtube la premiazione dei vincitori. (M.C.)



**Elaborati pervenuti dalla Provincia di Bari**

Per la categoria video-grafica:



I classificato: video "Umano ossigeno", Liceo scientifico statale "G. Salvemini" di Bari



Video "Oltre il filo" del Liceo classico "Carminio Sylos" di Bitonto (BA)

Video "Giorno del ricordo 2021" dell'Istituto d'Istruzione Superiore Statale "Galilei-Canudo" di Gioia del Colle (BA)





Video "Giorno della memoria" dell'Istituto d'Istruzione Superiore Statale "Galilei-Canudo" di Gioia del Colle (BA)



video "Il Romanazzi non dimentica" dell'Istituto ISS "D. Romanazzi" di Bari



Video "Ricordare per non dimenticare" del-Istituto IISS "D. Romanazzi" di Bari

**NN. 4-6 APRILE - GIUGNO 2021**

## Per la categoria poesia:

I classificato: **LA CASA ROSSA**, Liceo "don Lorenzo Milani" Acquaviva delle Fonti (BA)

*Ecce qui, distesa sulla sabbia mentre fisso il cielo e le protagoniste della scena siete voi piccole stelle ed io resto in silenzio guardandovi impreziosire la notte, ad un tratto una di voi incrocia il mio sguardo vorrebbe urlarmi di sé ma elegantemente sussurra se ho voglia di ascoltarla ed io, onorata, ho attenzione solo per lei che inizia: - "Dovrei essere educata ed iniziare con una presentazione ma non ricordo più come mi chiamo non ricordo più quanti anni ho non ricordo più da dove vengo e dove sono nato ma so dove sono morto. Potrai non credermi ma ti giuro che tra quel che rimase di me ero un bambino ed ora ora non più per mano di un assassino ingenuamente vivevo la mia infanzia con animo dolcemente privo di furbizia. Sono sempre stato una peste sino a quando mi fece tremare il sol pensiero di respirare. Il maledetto giorno, mentre mi godevo l'ombra del mio trullo hanno prelevato me, mio fratello e mio papà per portarci via per sempre. L'ultima immagine che ho di mia mamma è di una donna inginocchiata dinanzi a me che piange mi stringe a sé e urla che mi ama.*

\* \* \*

*Ci condussero nella "Casa Rossa" di Alberobello, ti starai chiedendo di cosa parlo, parlo del più longevo campo di concentramento per ebrei in Italia nella mia amata Puglia. Era terra di passaggio, dopo tre anni giunsi ad Auschwitz dove, dapprima mi cancellarono un nome, un cognome poi rasarono i capelli strappato di dosso i vestiti e come se non bastasse mi privarono di me stesso. Ti confesso, i soldati non limitarono più la crudeltà,*

*più il tempo passò e più i mostri persero il fascino d'esser nati umani. Il pane divenne per noi acqua nel deserto. Lo strazio divenne scontato. Il disagio e la disumanità crebbero a passo levato, il terrore e la sofferenza divennero causa e ovvia conseguenza, il proiettile e la morte divennero gli artefici dell'orrenda sorte. Arrivò il tempo in cui, per un bizzarro destino, mi ritrovai nel Bunker 1, denominato "Casetta Rossa", fu lì che abbandonai il mio corpo lasciai andare il mondo gridai addio alla vita e nudo, smarrito e terrorizzato, iniziai a respirare. Sì, IO, sono morto respirando, in una doccia fatta di menzogna che rendeva me fatto di gas.*

\* \* \*

*Non è una casualità che monossido di carbonio e cianuro di idrogeno siano entrati dentro di me si siano spogliati di violenza, di veleno e siano diventati i gas principali per la nascita di una stella perché col marcio, se vogliamo, otteniamo la rivincita come quando dalla malattia della conchiglia nasce una perla. non chiedo pietà, mi basta l'eterno ricordo ma tu aiutami a denunciare l'atrocità, perché io per la mia terra non demordo".* Piccola stella, i mostri hanno fallito hanno fallito nutrendosi d'odio hanno fallito provando piacere per la distruzione altrui hanno fallito vivendo per la folle idea di distinzione. Da oggi Insieme facciamo in modo che si svegli la coscienza nelle menti che si diffonda la moralità e d'essa i valori che si trascuri la voglia di vendetta ma che si ricordi il sapore dell'eterna vergogna, facciamo in modo che si compia l'opera maestosa di non cadere nuovamente in errore. ■

**STELLE**, Liceo Linguistico, delle Scienze Umane "San Benedetto" Conversano (BA)

Stelle  
 che invisibili brillate nel cielo  
 al sopraggiungere di un altro giorno  
 dopo che il passato sia deceduto  
 alla fine dell'irrefrenabile  
 pellegrinaggio di Eris.  
 Stelle che ci osservate  
 con occhi innocenti.  
 Stelle piene di desideri  
 e in quel tempo piene di addii.  
 Stelle morte in mare  
 o ingoiate in un fosso troppo stretto.  
 Ora sfiorate la sabbia dell'abisso.  
 Le vostre imprese appartengono  
 alle labbra di tutti  
 e ai discorsi recitati nei saloni.  
 Ma tristemente  
 il vostro spirito si ferma qui  
 e non vivo nei ricordi di tutti.  
 Non vengono issati  
 giusti monumenti  
 neppure memoriali.  
 La vostra morte scomparirà  
 come le onde dopo la tempesta  
 e il vostro navigare  
 il vostro soffocare  
 oltre il confine del sole  
 ad Oriente terminerà.  
 Valle di stelle  
 Valle di gocce  
 Valle non volle  
 che non esserci più  
 dopo tanti pianti celesti.  
 Cos'è se non più valle?  
 Cos'è più se non  
 viaggiatori nella corrente brusca?  
 Il racconto razionalizzato  
 perso tra quei soffi impetuosi.  
 E mentre dai corpi stracolma dolore  
 sulle stelle le nuvole  
 si chiudono serene  
 al sonno occidentale.  
 Oggi non si ha nient'altro  
 che uno stracolmo ricordo.  
 Ma ai sereni astri si farà ritorno  
 perché se di ieri abbiamo avuto i dolori  
 di domani non si ha certezza.  
 Stelle  
 scomparse per sempre  
 con voi muore anche l'umanità  
 immemore bestia. ■

**OPFER DER ZEIT**, Liceo Classico Statale "Socrate" Bari



## Per la categoria narrativa:

I classificato **I VAGONI DELLA MEMORIA**, *Liceo scientifico statale "A. Scacchi" Bari*

Il 27 gennaio 1945, un giorno da ricordare, un giorno indimenticabile che ha lasciato un solco nella nostra memoria. Un giorno di tanto orrore che ci aiuta a riflettere e a maturare su quanto l'essere umano a volte sappia essere molto crudele. È ricordato così questo giorno, ad oggi molto lontano ma nel contempo vicino perché la malvagità dell'uomo non ha mai fine e solo il ricordo è maestro, affinché l'errore sia d'insegnamento.

75 anni fa il mondo conobbe Auschwitz Birkenau: le truppe dell'Armata rossa scoprirono cosa si celava in quello che sembrava essere un semplice campo, ma che in realtà era una grande macchia di sangue.

Proprio in quell'area delimitata da filo spinato, si aggiravano le vittime del genocidio nazista, che oggi meritano di essere ricordate. I carnefici di questa crudeltà avevano un solo scopo: eliminare possibili ostacoli per la formazione di un popolo di razza pura e i martiri di questa malvagità erano uomini e donne di tutte le fasce di età, oppressi non solo per la loro ortodossia ma anche per la loro sessualità e/o disabilità.

Erano considerati un pericolo alla purezza e alla potenza della razza ariana, inadeguati e non degni di esistere rispetto a un popolo di "eletti", quello tedesco. Lo stesso Nietzsche, filosofo tedesco e anti-antisemita, affronta la questione della "razza" pura, considerandola come il fine di tutte queste manovre razziste. Sottolinea come la razza "mista", quella ebraica, venisse vista come elemento distrozzamento per le potenzialità della razza pura. Il raggiungimento dell'armonia nella razza pura avrebbe implicato maggiore forza e bellezza. Ciò che si celava dietro questo dolore era un odio profondo razionalizzato da un uomo che ha fatto una parte della storia, il famigerato Adolf Hitler, il quale durante i suoi anni di prigionia per un colpo di stato fallito, scrisse un libro che delineava quelli che erano i punti del programma politico e ideologico nazista. Rilevavano una

profonda avversione nei confronti di coloro che non erano di razza ariana, considerata la superiore tra le razze. In realtà questo libro rivela ben poco rispetto a ciò che tormentava nel profondo la mente di Hitler, il cui odio non aveva limite, tanto da condurlo ad elaborare quella che fu poi la soluzione finale: i forni crematori. Migliaia di persone venivano trasportate in condizioni disumane in vagoni, senza sapere con certezza cosa gli sarebbe accaduto alla fine di quel viaggio, che non sembrava mai terminare. Solo paura, sgomento, sofferenza si poteva respirare in quei vagoni dove nemmeno un sottile bagliore di luce filtrava e in cui l'unica cosa a cui ci si poteva aggrappare era l'amore dei propri cari e la speranza che tutto quello finisse.

La verità era che, saliti su quei vagoni, i sogni di una vita svanivano. Non c'erano vie di fuga e due erano i destini ad attenderli all'arrivo nei campi: lavoro forzato o camera a gas. Coloro che non erano ritenuti in condizioni fisiche tali da poter svolgere mansioni, erano destinati ai forni dove non avrebbero più visto la luce del sole e dove la loro esistenza si sarebbe spenta in poco tempo.

La fame, il freddo, il dolore erano il pane per gli altri. Se non erano queste le cose che li portavano alla morte, c'erano i forni ad attenderli. Corpi esili ormai pelle e ossa, senza muscoli e grasso, doloranti non potevano mostrare nessun segno di cedimento. Obbedire e silenziare erano le regole, burattini al servizio dei potenti. Anche le anime più innocenti non erano risparmiate, cavie da laboratorio per il medico Mengele. Conosciuto come "L'angelo della morte" trattava i bambini come oggetti di sperimentazione per cercare di renderli bambini di pura razza ariana. Nei loro occhi veniva iniettato del blu di metilene per rendere l'iride celeste, come era di consuetudine osservare nei bambini tedeschi. Oppure cuciva i gemelli per la schiena per capire cosa gli sarebbe successo e, compreso che non sarebbe successo nulla, il soffocamento era ciò che gli attendeva.

Venivano appesi a ganci come carne da macello finché della loro voce flebile non si sentisse più nulla. Se i risultati non erano soddisfacenti si ritentava con altri bambini, la cui sofferenza non generava un briciolo di compassione. Ancora oggi è possibile osservare i luoghi dell'orrore ma di certo aggirarsi in quei forni e in quelle stanze dove risuonano le urla di quelle anime, la cui colpa era di essere nate, non è un'esperienza di tutti i giorni. Sono tanti i campi di deportazione sparsi nel mondo, tutti testimoni di una malvagità senza fine.

Anche in Puglia furono aperti due campi di concentramento. Uno era situato a Gioia del Colle presso l'ex Mulino-Pastificio "Paganò" e l'altro ad Alberobello presso l'ex scuola tecnico-agraria "F. Gigante". Pochi furono i superstiti e sono pochi coloro che dopo tanti anni hanno ancora la forza di parlare di quei giorni pieni di tanta amarezza, il cui solo pensiero rimembra tanta paura.

Liliana Segre, oggi senatrice a vita, superstita del genocidio nazista raccontando la sua storia afferma: "La memoria è l'unico vaccino contro l'indifferenza". Questa è la realtà e, per quanto dolorosa sia, deve essere ricordata affinché si impari dagli errori passati e non si ripeta ciò che ad oggi è solo un terribile ricordo. A fronte di tutto questo si manifestò l'esigenza di scrivere un articolo, l'articolo 3 della Costituzione Italiana, che oggi ha un impatto molto importante. Sottolinea l'uguaglianza del cittadino indipendentemente dal sesso, razza, lingua, religione. Non esiste una razza superiore o inferiore, pura o meno, ma esiste l'essere umano che nella sua diversità è bello. Liliana Segre sottolinea: "La parola razza dev'essere abbattuta, questo razzismo strutturale che c'è ancora oggi, che è insito nell'animo di poveri di spirito deve essere sconfitto". Parole molto forti e non scontate che devono essere soprattutto per noi, giovani, un insegnamento per rendere il mondo un posto migliore (a cura di Michelle Ladisa 4<sup>a</sup> D). ■

#### LA VOLONTÀ DI RICORDARE, Commissione Arte e cultura, Istituto ISS "D. Romanazzi" Bari

Io voglio ricordare, io devo ricordare, strazio e rimpianto. Ciò contraddistingue una delle pagine più buie della storia. Due etnie umiliate, persone legate con filo spinato e sepolte vive, accusate di colpe mai perpetrate. Bambini innocenti separati dalle famiglie, città divise da confini e scontri bellici senza precedenti. Comunità già assalite da quanto accadeva in quei momenti, un ricordo spiacevole.

I giorni del ricordo di tutte le vittime di questi due grandi e disastrosi avvenimenti. Un dovere, delle esperienze ed un passato che deve passare come una fiaccola olimpica a noi adolescenti, per apprezzare le sicurezze che abbiamo intorno e non permettere mai più eventi del genere. Gli innocenti sanno che fine faremmo evitando di ricordare, ogni parola scritta e tramandata di Primo Levi e ogni pagina del diario della piccola Anne, ogni racconto ha un senso ben preciso. Ognuno di questi eventi ha segnato la storia del genere umano e oggi vengono ricordati nella cinematografia, nella letteratura e nel teatro. Nelle scuole viene insegnato tutto questo, ogni anno celebrate commemorazioni, e non senza motivo, per imparare dai più atroci errori dell'umanità, ricordare.

Da una parte il disprezzo a cui erano soggetti, l'inferiorità con cui venivano visti, la violenza con cui venivano trattati, la loro umanità strappata poiché considerate bestie, privati di nomi, segnati da numeri e triangolino sulle loro camicie logore, i loro occhi vuoti, i loro corpi inermi, in campi di concentramento gelidi, dove la loro vita aveva un unico destino, un unico e crudele destino.

Riepiloghiamo tramite: "L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa" di Liliana Segre. Per ricordare... (a cura di Francesco A.P. Barnaba, Susanna Bufi, Francesca Martina Lacriola, Fabrizio Potente). ■



**DA ENEA, ALL'ESULE**, 3<sup>a</sup> E Liceo scientifico "R. Canudo" Gioia del Colle (BA)

*L'esodo della vergogna. Insultati, umiliati, dimenticati. Fuggivano dalle loro città. Cacciati dai fucili dell'esercito jugoslavo. Esuli in patria.*

*Quanti sono stati? Trecentocinquantamila, dicono le stime più attendibili. Partirono per non più tornare. Con le lacrime agli occhi e le loro cose imballate.*

**Proprio come** viene presentato alla fine del libro "Enea, lo straniero", la storia di Enea è la storia di un lungo viaggio attraverso il Mediterraneo ma rappresenta la storia universale di tutti gli uomini che vedono sradicate le proprie radici e sono costretti a scappare dalle difficoltà e dagli orrori, a lasciare la propria patria e quanto costruito in passato per un futuro incerto e ignoto.

La storia è infatti facilmente ricollegabile alla giornata del 10 febbraio, giornata dedicata al ricordo delle foibe, orrori accaduti a seguito alla seconda guerra mondiale che per troppo tempo sono stati omessi o non trattati a sufficienza.

L'immagine di una famiglia intenta a fuggire dal proprio paese per imbarcarsi verso chissà dove, con poco e niente insieme. Veniva chiesto alle famiglie di preparare una valigia con tutto ciò che servisse: ma come si può racchiudere in una sola piccola valigia un'intera vita? Una vita che da un giorno all'altro senza preavviso si è costretti ad abbandonare, a lasciarsi alle spalle per proseguire verso l'ignoto. Lasciarsi una casa. Un paese dove abbiamo affondato le nostre radici sin dal primo giorno. Saremmo capaci di farlo domani se ce lo imponessero oggi stesso? Saremmo capaci adesso di rinchiudere tutto quel che è di noi in uno spazio piccolissimo da portare? Eppure, quelle poche cose che ci legano alla vita passata costituiscono l'essenziale: i nostri ricordi.

**La storia di una nazione** deve passare sempre nelle mani delle nuove generazioni. Il libro presenta sin dal prologo un passaggio fondamentale: "Roma fu soprattutto questo: un mondo di stranieri unito sotto lo stesso ius, il diritto comune", e ancora " questo accade sempre, prima o poi: due genti divengono una, e in quell'uno stanno il due e il molteplice, che in origine erano divisi". Questo è solo l'inizio di quello che è il tema centrale trattato all'interno del romanzo, la storia non dell'individuo, ma di popoli interi che spesso si sono visti privati dei propri diritti, della propria persona e della propria dignità per orrori e violenze che non dovrebbero accadere.

Ricordare è un dovere di qualsiasi essere vivente, un segno di consapevolezza, vicinanza e rispetto verso tutti coloro che hanno subito e affrontato tali anni. Una lotta di sole tre generazioni, non è poi così lontana. Un semplice click ci separa da questo mondo chiamato passato, e i nonni che abitano ancora le nostre mura di casa sono le fonti più attendibili.

**La storia dei Troiani**, infatti, ce lo dimostra: "i Troiani si rifiutarono, erano troppo orgogliosi del loro passato per vivere da profughi, in città non loro, accettati per carità, destinati di sicuro alla miseria. Volevano restare un popolo, continuare ad essere Troiani: questo era l'unico pensiero che poteva confortarli".

Tanto risentimento, paura, dolore era stato inflitto, ma come può da ciò scaturire altrettanta violenza? Non potrei mai immaginare di vedere la fine della mia vita sul ciglio di un dirupo, con un fucile puntato contro e altri compagni al mio fianco che alla mia stessa maniera hanno colpa. Alla colpa si restituisce la morte, non la punizione propedeutica.

Più ci penso e più non riesco a comprendere come, man mano, il numero di morti aumentasse. Senza sosta e senza ritegno. Poi mi viene naturale spostare le mie riflessioni su chi aveva il dito sul grilletto. Avevano loro il diritto di sparare?

**Come canta Cisticchi** nel "Magazzino 18", quale destino per gli italiani costretti ad abbandonare le proprie radici per "un futuro di scarpe strette?", con la paura di dover vivere una nuova avventura senza avere più nulla con sé.

Isolare e delocalizzare migliaia di italiani per sete di vendetta, come se far ciò riuscisse a rimarginare delle ferite ormai indelebili.

È questo ciò che è stato fatto dai seguaci di Tito che, mossi da chissà quale delirio, hanno reso la vita di tanti italiani un inferno.

Ridotti ad un misero numero, 30001, privati della propria dignità e delle proprie radici e spesso, anche della stessa vita.

“Tu non ti sentirai più uno straniero quando capirai che si è stranieri sempre”...

Questo, penso si possa definire uno dei tratti principali da sottolineare all'interno del libro perché mostra quanto sia estremamente difficile lasciare la propria terra, e recuperare il minimo indispensabile in poco tempo.

La guerra non è mai un bene: non lo era per i troiani che difendevano le loro mura, le loro donne e le loro attività economiche.

A bambini innocenti è stata rubata l'infanzia e annerita la visione futura, a uomini valorosi è stata sottratta la facoltà di esistere, a donne coraggiose è stata negata la possibilità di riabbracciare i propri figli.

Guardando alla storia del nostro passato, mi chiedo se questo genere di follie avvenga ancora e mi sorprende, rispondendomi di sì.

*(le riflessioni raccolte derivano da un lavoro interdisciplinare sul Giorno del Ricordo promosso dalle docenti: Stella Loredana Lippolis (Storia e Filologia), Irene Martino (Lettere).* ■

## MAGAZZINO 18: una pagina strappata dalla storia

5<sup>a</sup> B Liceo scientifico “R. Canudo” Gioia del Colle (BA)

C'è un luogo dove il tempo sembra essersi fermato. Mentre l'acqua del tiepido mare Adriatico cancella le tracce di sangue, un magazzino del porto di Trieste rimane serrato e immutabile: solo la porta è rosicata dalla salsedine, ma è ancora possibile leggere il numero 18 sulle mura cadenti che resistono, nonostante anni di incuria. E lo fanno per conservare il ricordo degli italiani che popolavano diverse aree della Venezia Giulia all'indomani del 10 febbraio 1947, giorno in cui, con il trattato di Parigi, quelle terre furono consegnate alla Jugoslavia.

Non una semplice memoria che s'incanala come vento tra le fessure delle rocce, ma scatoloni pieni di fotografie, oggetti personali, valigie di quelle persone che sono partite “in un giorno di pioggia”.

Così esordisce Simone Cristicchi nel suo omonimo brano. Fa freddo, nel magazzino. Non ci sono finestre, impedendo ai raggi del sole di riflettersi nei vetri appannati dal calore dei ricordi.

L'oscurità domina nella solitudine di un vuoto assordante, e di prepotenza irrompe nello sguardo assente di migliaia di innocenti, imprigionati nella morsa della sofferenza. Dimenticati e ignorati dalla storia per molto tempo. Le loro grida strazianti non hanno mai smesso di echeggiare nelle profondità degli abissi carsici dell'Istria e del Carnaro, senza nome e privati dell'immortalità nel ricordo dei loro affetti.

Che essere brutale è l'uomo accecato dall'odio, volontariamente cieco di fronte ai valori universali in nome di un ardente desiderio di vendetta.

I massacri delle Foibe hanno lasciato nella pagina bianca della storia del popolo italiano e delle popolazioni orientali, jugoslave e dalmate una macchia di sangue, rosso, violento, incontrollabile, che gli oppressi hanno dovuto versare. Nella rigidità della loro forma, le parole non riescono a contenere il dolore del ricordo che intinge i lembi della cellulosa sottostante, distruggendone ogni forma di purezza.

Ci sembra quasi di udire il canto di morte descritto nel testo, l'unico suono che riempiva l'assordante silenzio dei cuori ammutoliti. Sotto lo sguardo innocente di un ragazzino, la nave che lo avrebbe allontanato per sempre dalla sua casa era il semplice indizio di un'avventura, un respiro di speranza e di ingannevole libertà, la libertà

dell'aver imballato il fantasma della propria vita – come si fa con un vecchio scatolone – e di averlo abbandonato per sempre nel Magazzino 18 di Trieste.

La ferita più dolorosa di questa pagina si apre alla visione di un padre che, lentamente, perde la sua ombra da gigante: la tenerezza nel assicurare con un “non avere paura” e la sua forza capace di sbriciolare montagne con una carezza si consumano, trasformandosi in un perenne sguardo malinconico alla vana ricerca nel vuoto di una terra che non più gli apparteneva, una terra dove aveva lasciato il cuore.

È la stessa anima sofferente e nostalgica che abita gli occhi di Lucia nel suo addio ai monti, la stessa che riempie gli occhi delle migliaia di uomini che, ogni giorno, sono costretti a lasciare la propria terra nella speranza di un futuro migliore. E quel bambino, ormai diventato uomo, chiamerà il nome di suo padre nel cimitero immateriale composto da volti in bianco e nero, uniche tracce testimoni di un passato così crudo, il passato della gente spazzata via come foglie dall'irrefrenabile uragano del destino. Di questo pianto lacerato non rimane che una preghiera: una carezza alle case e il ricordo dei morti che mai verranno dimenticati.

Un numero incalcolabile di anime – forse compreso tra 250.000 e 350.000 – “cacciati via dalla loro terra”, come continua il cantautore nel narrare l'esodo dei Giuliani. Eventi affossati nella poltiglia di fango e macerie lasciate dal passaggio di

donne, uomini e bambini che finalmente, dopo decenni di silenzio, stanno riemergendo grazie alle vivide testimonianze incastonate nello sguardo della storia, che si rivela ancora una volta il baluardo dietro cui la verità viene protetta dalla dannazione eterna. Lo sapevano, gli italiani che lasciarono – volutamente o per caso – gli oggetti all'interno delle mura grigie del magazzino.

Sapevano che la loro microstoria sarebbe tornata a parlare. Non potevano essere zittiti. Soprattutto dopo la violenza di massa che i loro conterranei subirono solo tre anni prima. Uomini “scambiati per fascisti” uccisi dalla furia titina, rancorosa degli atti perpetrati dal regime durante l'occupazione militare.

I partigiani jugoslavi volevano eliminare ogni traccia degli italiani. Da una vendetta popolare nei confronti dei brandelli del nazifascismo rimasti dopo la caduta della Repubblica di Salò, le violenze tergevserarono in eccidi di italiani che non avevano alcun legame con le truppe dello stato fantoccio, né tantomeno con il duce. Uccisi solo perché italiani.

Le “foibe”, parola che nel sensorio collettivo rimanda all'immagine icastica di un buco oscuro nel terreno, furono un esempio della crudeltà onnicomprensiva della Seconda Guerra Mondiale. Cave profondissime in cui furono gettate centinaia di corpi, o meglio, anime – perché molte di loro erano ancora vive quando tagliavano la vuota e gelida ariache sparivano nel nulla. Qual-

cuna continuava a gridare, come quella di Norma Corsetto, la prima che fu individuata mesi dopo dai tedeschi. Il primo cadavere che fu captato dagli occhi di un militare di passaggio ammassato su decine e decine di altri. Forse lei, ultima della lunga fila di persone che cadevano una dopo l'altra, legate da un tagliente filo di ferro, dopo che al primo era stato inflitto un colpo di pistola, continuò a respirare per qualche momento. O forse morì sul colpo, dopo le violenze subite. Non lo sapremo mai. Non sapremo mai nemmeno il numero preciso di coloro che furono spinti all'indietro e furono risucchiati dal terreno. In effetti, le foibe erano comode per far sparire qualunque cosa, da carcasse di animali a grandi macigni. Così furono sfruttati dai devianti ingegni dei partigiani titini che speravano di mascherare le loro clamorose azioni semplicemente gettando tutto via. Invece no. Gli italiani riuscirono a sapere.

Il sospetto dei parenti delle famiglie scomparse, all'inizio taciuto volutamente, si confermò reale. Ma non ci furono solo le foibe. Violenze per tutti i civili, stragi di italiani, colpevoli di essere italiani. In effetti, il numero maggiore di vittime delle due ondate (quella del 1943 e del 1945) fu raggiunto nei campi di prigionia allestiti nella Jugoslavia, nelle carceri o durante le marce di trasferimento. Le foibe divennero il simbolo delle violenze perché rappresentavano la volontà di un popolo di cancellare totalmente un altro. Non solo elimina-

re, ma anche negare la pietà della sepoltura, evento pacificante per i cari. La pagina storica degli “infoibati” fu strappata dal “libro” degli eventi. Come se le ricerche dovessero essere taciute per perseguire l’idealistico fine hegeliano, ossia cestinare gli accadimenti che non corrispondono alla definizione di ragione.

Chissà se Hegel, se fosse vissuto nel secolo breve, avrebbe modulato la sua dottrina universale sulla base di episodi che hanno sconvolto la storia del mondo. I massacri sono stati il frutto di un continuo mescolamento di ruoli, alimentati dalla brutalità che silenziosa si nasconde nelle azioni umane. Una concatenazione di eventi e ideologie che hanno trovato le loro radici in quella legge filosofica che sanciva l’incontestabilità del

più forte. Donne, uomini, bambini, anziani, persone comuni che sono state sradicate dalla loro quotidianità e rese un’arma da usare per intimorire e vincere gli avversari, quando l’unico vero nemico del genere umano è sé stesso. Non solo i corpi sparirono nel buio dei pozzi minerari, ma la stessa questione fu coperta dal silenzio dei politici e per motivi non storici. Il 2004 è stato istituito il Giorno del Ricordo delle Foibe. Quel che rimane di un esodo, ora riposa in questo magazzino: montagne di sedie aggrovigliate come ragni di legno. Legioni di armadi desolatamente vuoti. Letti di sogni infranti. E poi lettere, fotografie, pagelle, diari, reti da pesca, pianoforti muti, martelli ammicchiati su scaffalature imbarcate dall’umidità. Di questa immensa trage-

dia quasi nessuno sa nulla. Delle foibe, delle esecuzioni sommarie che non risparmiarono donne, bambini e sacerdoti, della vita nei campi profughi e del dolore profondissimo per lo sradicamento e la cancellazione della propria identità pochissimi hanno trovato il coraggio di parlare nei decenni che seguirono. Eppure è storia recente, a portata di mano e soprattutto abbondantemente documentata: basta aprire le porte del Magazzino 18. Come i vinti dei miti e della storia antica riposano nei “sepolcri” della poesia, così le vite spezzate di coloro che non riuscirono a salire sulle barche degli esuli per arrivare in Italia potranno, forse, trovare finalmente pace sulle pagine di una storia che per anni li ha relegati a un misero rigo a piè di pagina e che adesso li ricorda per sempre. ■

*Il lavoro è stato coordinato dai docenti Stella Loredana Lippolis, Barbara Benedetto, Giovanni Bradascio, Leonarda Maria D’Onghia*

#### **IL RICORDO DEFUNTO**, Liceo Linguistico, delle Scienze Umane “San Benedetto” Conversano (BA)

E così, iniziando a ricordare, ci siamo dimenticati.

##### **Il ricordo defunto**

Solo quando nel mondo a tutti gli uomini sarà riconosciuta la dignità umana, solo allora potrete dimenticarci...

Semplici parole che cercano di far comprendere qualcosa di complesso. Nessuna immagine né ghirigoro, una semplice lastra di marmo regge queste pesanti parole. Queste semplici ma al tempo stesso forti parole, ancora appese su una colonna di una stazione, accolgono i visitatori in un posto dove non c’è stata umanità e dove continuerà a non esistere: Auschwitz. Un posto divenuto famoso per infamia, dove l’umanità si è voltata dall’altra parte, dove è finita.

Tutti abbiamo un’idea, seppure approssimativa, degli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale, specie di ciò che furono costretti a

patire ebrei, zingari, disabili, omosessuali... Ci siamo ritrovati tutti il 27 gennaio ad ascoltare tra i nostri compagni di classe qualche passo de *Il diario di Anna Frank* o *C’è un paio di scarpe rosse* di Lussu; e abbiamo concluso la giornata seduti sul divano commuovendoci davanti a film famosi come *Il bambino con il pigiama a righe* o *Schindler’s List* o... *La vita è bella*, già, sì, sempre degna di essere vista come vita, no? Tutti almeno una volta abbiamo riflettuto con lacrime e un peso sul cuore su ciò che intendesse Levi in *Se questo è un uomo* e abbiamo pensato a come fosse la vita – la sopravvivenza, la morte – in un

campo di concentramento. Abbiamo vissuto intorno a noi quelle baracche stracolme di pidocchi, sangue, dissenteria, nessuna acqua corrente o servizi igienici adeguati; scarni abiti a righe bianche e nere, ricolmi della disperazione dei respiri dei morti; teste rasate a zero; visi scarniti, stitici e contriti; e poi i fumi dei forni... Abbiamo provato a sentire un po' tutti come fosse venire svegliati con forza da delle urla e andare a dormire "felici" di non aver urlato di dolore. Abbiamo ricordato quelle famiglie i cui membri sono stati smembrati e uccisi in luoghi diversi. Immaginiamo in questi giorni la luce che brillava nei loro occhi solo quando venivano puntati dalle torce dei soldati prima di udire uno sparo e di vedere tutto buio.

Abbiamo immaginato quei lontani recinti, quegli animali da macello in quelle terre sperdute (eppure era Europa, è la nostra Europa. Eppure era anche l'Italia, già, ve lo ricordate? Quasi 130.000 internati in cinquantatré campi belpaesani – e sono solo i numeri conosciuti – che a volte non fanno numero. Conosciamo Alberobello? 26 chilometri e 28 minuti di auto dalla nostra scuola – per dare due numeri orientativi – ? I bei trulli innevati, il bel paesaggio itro-murgiano, il bene Unesco ... I tre anni fascisti degli anni '40 durante cui un imprecisato numero di oppositori politici italiani, sospette spie, ebrei indigeni e allogeni, slavi, civili anglofoni di varia provenienza non fece ritorno? Dove fece ritorno invece anche qualche sospetto nazifascista a guerra finita? Ma in fondo erano campi di internamento *civile* tutti quelli italiani, campi troppo al fondo, al *confino* della nostra memoria. Campi da tenere fra parentesi?

E le commemoriamo quelle morti ebrei, zingari, omosessuali, disabili, malate di mente, prigioniere politiche, ... Morti finalmente divenute degne di essere vissute.

E abbiamo istituito per loro vent'anni fa una Giornata della Memoria ufficiale e annualmente celebrata, abbiamo messo nero su bianco l'importanza della memoria, della storia come memoria e maestra. Ne abbiamo finalmente acquisito coscienza. Così condanniamo con convinto vigore persecuzioni, leggi razziali e lager; a morte Hitler e il 1945! E così ci sentiamo cittadini del domani, cittadini di un mondo migliore, nero

su bianco che lo siamo in questo mondo che ha ormai imparato dalla guerra la pace.

E così strumentalizziamo il ricordo per lavarci la coscienza. Così ci sentiamo bene, ci sentiamo il bene. Il male sta lì, lontano, incastonato in un tempo che non è più il nostro, fermo immagine in un passato scolpito, immobile... irriverente. Perché il male è facile relegarlo in un angolo della memoria e della storia, è rassicurante e confortevole identificarlo in maniera chiara e univoca con un periodo, con un partito, con un politico. Lui è il male, io il bene. Lì sta il male, qui il bene. È passato, l'ho presente. Io non c'ero, io non c'entro. Nero e bianco, limiti che si pongono, idee che si chiarificano.

E allora, c'è ancora bisogno di ricordare? Di far fumare le ceneri di un passato fotografato e radiografato da ogni punto di (s)vista? C'è ancora bisogno, dopo tante ammissioni, di ribadire un errore? La storia non lo ha già processato? Non ha già vissuto i suoi lunghi ed espiananti processi? Limitiamoci pure – semplicisticamente e comodamente? – a guardare al passato come si guarda a una processione funebre, indossiamo una faccia commossa per rendere abbondantemente omaggio al glorioso defunto, commemoriamolo, consapevoli che egli fu, che non sarà più, che quei bisogni persecutori non ci toccheranno più.

Già, perché noi perseguiamo solo il criterio del bisogno: "Faccio quello di cui ho bisogno ora, in futuro si vedrà". Ma la vita non era tutto un progetto da giocare sul futuro? Forse questa società digitalmente schermata, dai mille occhi e osservatori e obiettivi sul nostro mondo, ci fa sentire così veloci da poterci affermare uomini e donne arrivati? Tutti già maturi, capaci di affrontare qualsiasi evenienza grazie all'ausilio di qualche misteriosa capacità innata all'occorrenza tirata fuori dalla cassaforte dell'anima?

E qual è il nostro obiettivo? Spettacolarizzare il dolore, dando vita ai più terribili spettacoli sul palcoscenico del mondo: non arrivare a osservare oltre il nostro all'apparenza obiettivo – eppur limitato e duplice – schermo?

La parola limite: per noi da sempre uno spauracchio; anche a scuola la cosa che più paura è ricordare le definizioni, che hanno infatti proprio questo obiettivo: de-finire, cioè porre una fine, un limite. Questo ci spaventa e ci spinge al

contempo a considerarci onnipotenti, portandoci a riconoscerci arrivati, *capaci di tutto*. Forse la più grande conseguenza che l'indifferenza, la mancanza di memoria, può portare nella nostra vita sociale è quella di non riconoscerci in un limite. L'uomo di potere che si sente autorizzato a calpestare tutti i limiti pensa di fare un gioco semplice, ma illegale: eliminare gli altri concorrenti per autoproclamarsi vincitore. Egli in questo modo confonde le identità, persino la propria.

Così, a seguito dei più atroci misfatti di allora (allora quando? C'è bisogno di chiederselo? In fondo è importante definirlo? Si sa! Quell'epoca lì! È accaduto tutto lì! – Certo, non ora, non qui –), tutti i capi delle maggiori potenze si sono riuniti nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per porre un limite che era stato sorpassato; uomini esperti riuniti per poter sorpassare tutto, porre una definizione a un concetto ormai lacerato, quello di umanità. Così è nata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, così è nata la necessità di tutelare ciascuno di noi. Ciascuno? Sì sì, ciascuna identità tutelata, ciascuna da oggi in poi degna, convinti...

Allora, forse, c'è più che altro bisogno di osservare...

Allora forse la storia ha da farsi maestra non sul da farsi, ma sul da non farsi; sui comportamenti da limitare, su quelli da non imitare; sugli impulsi da non seguire, sui modelli su cui non modellarsi. La storia forse non ci vuole uomini decisi, ma uomini recisi, che sappiano vivere per

un *no* e non per un *sì*, che sappiano mettersi etimologicamente in crisi, facendo scelte singole, prendendo decisioni singole; che sappiano essere uomini decisivi, che sappiano essere *uomini*.

Uomini che non ne facciano solo un memoriale di coscienza collettiva, ave ai morti, un saluto all'anno e si torna alle nostre tiepide case e al nostro cibo caldo. Le nostre case, il nostro cibo. Perché torniamo a noi e loro, mio e tuo, non mi riguarda, ti riguarda (perché?). E così il male ci guarda, beffardo e irriverente, subdolo e strisciante, silenzioso e suadente, sapido e sottile, quotidiano e piccolo, banale e normale. E quel male torna a impossessarsi di ogni pezzo di noi, torna a dividerci: noi e loro, fumi concentrati che ci offuscano, fiumi umani che dolenti cercano casa e cibo.

Ma io, più che guardare, io che posso fare? Allora io forse nemmeno guardo, smetto di guardare, smetto di riguardarmi. Lo supero, sono superiore, forse questi sono ancora mali minori, umani inferiori. Muri nell'Europa unita, muri nella democratica America, campi di tortura e fili spinati al di là delle porte del Mediterraneo, all'addiaccio gli zingari al di là dell'Adriatico; un filo a dividerci, pesi morti appesi, a morte l'altra razza e l'altro orientamento. Tanto io sono, loro sono solo un pezzo (già, va a pezzi il mondo); tanto quello è un altro mondo, tanto quello è un mondo indietro, tanto è un pezzo troppo piccolo per farne memoria in questa nostra grande storia. Ma è tanto... E noi ne siamo a un tanto così. ■

### IL TIMORE DELLA VITA, Liceo Classico Statale "Quinto Orazio Flacco"

Quel giorno mi svegliarono i raggi del sole che illuminavano la mia camera attraverso gli spazi delle vecchie tapparelle. Erano giorni che il cielo non faceva altro che avere un colore grigio, come quello della polvere. Come ogni giorno, aspettavo che il mio caffè fosse pronto mentre tiravo fuori dall'armadio la mia maglia preferita e ascoltavo in sottofondo le notizie del telegiornale del mattino. Il sole, che splendeva fuori dalle finestre di casa mia, sembrava quasi che avesse voglia di invitarmi a fare una passeggiata al parco, proprio lì dietro l'angolo e, probabilmente, non avrebbe mai accettato un "no" come risposta.

Uscii di casa con il mio bastone da passeggio, assicurandomi di aver chiuso a chiave e di non dimenticarmene, come faccio abitualmente. Mi sedetti sulla solita panchina in legno accanto allo scivolo arancione e aspettai che i colombe si avvicinasero a mangiare i chicchi di grano che stavo cospargendo per loro.

"Buongiorno signora!" disse una bambina che si sedette accanto a me.



“Buongiorno a te”. Aveva gli occhi colore miele, come i miei. I suoi capelli scuri erano raccolti in due codini legati da due elastici color rosso fuoco. Aveva un viso così familiare, ma non capivo perché mi sembrava così tanto di conoscerla.

“Perché è così triste?” – i bambini di oggi sono così maleducati – pensai.

“Non dovresti chiedere una cosa del genere a una signora, sai ragazzina? E non dovresti parlare con gli sconosciuti” le dissi mentre sul mio volto comparve una smorfia d’indignazione. I suoi occhi si spensero e non sembrava felice di ricevere il mio rimprovero. Si allontanò senza guardarmi e non proferì parola.

Tornai a casa infastidita dalle domande di quella bambina, ma sapevo che ultimamente mi infastidiva qualsiasi domanda su di me, sulla mia vita.

Quella sera la mia tisana allo zenzero aveva un sapore diverso dal solito. Ero, chissà perché, ancora stranamente turbata dall’incontro con quella bambina e vedevo galleggiare nella tazza gli interrogativi che mi stavo ponendo su di lei, ma non trovavo risposte nemmeno a uno di essi. L’unico rimedio al groviglio di pensieri che mi passavano per la mente sarebbe stata solo una buona e serena dormita e, infatti, decisi di andare a mettermi a letto.

La mattina seguente a stento ricordavo i dilemmi della sera precedente. La giornata stava trascorrendo normalmente fino al pomeriggio, quando, improvvisamente, mi parve di vedere quella bambina attraverso la finestra che si affacciava sulla strada principale, ma, aprendo la finestra, la sua figura scomparve. I suoi occhi color miele mi perseguitavano in ogni momento della giornata e ovunque io andassi. Piano piano, però, i miei pensieri si schiarivano e quando arrivai al ricordo più nitido si era già fatta sera. La trovai seduta sul mio letto con un pigiama a righe bianche e nere, ma vederla non mi spaventò, anzi, tirai un sospiro di sollievo. Quel pigiama confermò tutti i miei dubbi.

“Hai ragione. Hai capito perfettamente chi sono” e ora mi dispiaceva di non averlo capito prima.

“So che ogni notte risenti le urla delle mamme che vedevano andar via e non tornare mai più i mariti, i figli, i fratelli. Avrebbero dato la loro vita pur di salvare quella delle persone che amavano, così come ha fatto nostra madre. Devi riconoscerlo, è solo grazie a lei se ora sei qui e il tuo cuore batte ancora”.

“Perché sei qui?” le chiesi con lo sguardo perso nel vuoto.

“Sono qui per ricordarti che le urla, le lacrime, il sangue, il batticuore quando nascondevi un pezzo di pane nel tovagliolo di stoffa bianca per poterlo dare al tuo fratellino non se ne andranno mai. Ti hanno scolpita in ogni arto e in ogni muscolo con la loro forza. Lascia che la violenza che hai conosciuto possa aprirti gli occhi, ma non darle il potere di rendere la tua vista buia e scura. Ciò che hai visto resterà per sempre impresso nei tuoi ricordi, ma sappi che sono orgogliosa della donna che sei diventata. Nessun male potrà mai cancellare il tuo sorriso e la tua felicità, se solo tu lo vuoi”.

“Mi dispiace davvero di non averti riconosciuta, ma soprattutto mi dispiace di essere stata così scortese con te”. Pronunciai queste parole con gli occhi colmi di lacrime pronte a rigarmi il viso. Mise la sua manina fra le mie dita e poco dopo aver posato la sua testa sulle mie ginocchia, chiuse gli occhi e si addormentò. Chiusi gli occhi e mi resi conto che i brutti ricordi avevano preso il sopravvento sulla mia vita. Vedevo il futuro nero come il mio passato e lei, il fantasma della bambina che ero prima, voleva solo farmi capire che avrei dovuto cancellare quel dolore e provare a vivere con tranquillità gli ultimi momenti della mia vita, data la mia anziana età.

La mattina seguente mi svegliai, ma ero sola nella camera da letto. È vero, non dimenticherò mai le pareti insanguinate di quelle camere fredde, che sembravano stringersi attorno a me poco a poco o il filo spinato che avrebbe voluto strangolarmi ogni giorno. La sensazione più brutta, però, è quella di accorgersi di non aver più paura di morire, ma avere il terrore di cominciare a vivere un’altra volta.

**Elaborati pervenuti dalla Provincia di BAT**

Per la categoria video-grafica:



1° classificato: video Testimonianza delle foibe, *Liceo statale Scientifico, Scienze applicate, Scienze umane, Classico "Enrico Fermi" di Canosa di Puglia (BA)*

**NN. 4-6 APRILE - GIUGNO 2021**



2° classificato: video Ricorda per non ripetere, *Liceo statale Classico, Linguistico, Scienze umane "Carlo Troya" di Andria*; ex aequo video Ricorda per non dimenticare, *Istituto di Istruzione Superiore "Riccardo Lotti" di Andria*



Video Giorno del ricordo, *Liceo statale Scientifico, Scienze applicate, Scienze umane, Classico "Enrico Fermi" di Canosa di Puglia*



3° classificato disegno di Angelica Mazzone Due occhi non dimenticano, *Istituto Tecnico Economico Statale "Ettore Carafa" di Andria*



Video Pluralità, risorsa o condanna, *Liceo statale Scientifico, Scienze applicate, Scienze umane, Classico "Enrico Fermi" di Canosa di Puglia*



Il 2 giugno u. s., nella ricorrenza della Festa della Repubblica, che quest'anno ha compiuto 75 anni, gli studenti delle Consulte delle Province di BARI e BAT hanno voluto celebrare con un post su Instagram uno degli avvenimenti più importanti della Storia del nostro Paese.



Il post è stato realizzato da *Gianvito Petrucci*, della classe V sez. E Enogastronomia, dell'I.S.S. "Consolo-Pinto", Istituto Alberghiero e Tecnico Commerciale di Castellana grotte (BA).